Notizie dalla *Rete*

IL NOTIZIARIO DELLA RETE EUROPEA DELLE ASSOCIZIONI DI LOTTA ALLA POVERTA'

No 111 / marzo-aprile 2005

EDITORIALE

L'eguaglianza fra i generi rimane ancora un desiderio

Non è del tutto noto che il termine "genere" si riferisce non solo alle donne, ma anche agli uomini e ai distinti ruoli assegnati ad entrambi nelle società, nelle culture e nei periodi storici. L'uguaglianza fra i generi è, ancora, una speranza piuttosto che una realtà e necessita di approcci e misure differenziate.

Ne consegue che la povertà deve essere valutata in maniera differenziata, tenendo in debito conto la tradizionale suddivisione dei ruoli. Grazie alla legislazione Europea, le donne di molti Stati membri hanno potuto ottenere una maggiore libertà, più opportunità nella società, maggiori diritti, la possibilità di essere indipendenti e (anche se in teoria) la piena parità con gli uomini; tuttavia rimangono ancora delle differenze.

Per l'uomo, il lavoro significa indipendenza, partecipazione e diritti; per la donna, invece, la conciliazione tra lavoro domestico e professione, è un ostacolo alla possibilità di partecipare alla vita sociale, di soddisfare le richieste del mercato del lavoro e di beneficiare dei diritti che ne derivano.

Per questo le donne sono più vulnerabili e cadono più facilmente nella povertà.

L'equazione genere/povertà deriva da una complessa serie di fattori. Una concreta uguaglianza fra i generi potrebbe ridurre se non abolire la maggior parte delle disuguaglianze esistenti tra donne e uomini, anche in termini di femminilizzazione della povertà.

Alida Smeekes
Gruppo Strategico EAPN "Genere e Povertà"

GENERE E POVERTA'

INDICE

L'agenda di genere
- La persistente disuguaglianza
- Alcune definizioni di genere
- Il prossimo Istituto Europeo per la parità di genere
- La povertà nascosta delle donne
- Il flagello della violenza domestica
- La Marcia Mondiale delle Donne del 2005
- Povertà, migrazione e traffico di esseri umani. Intervista con Colette De Troy della Lobby Europea delle Donne
- Quali le conclusioni di Pechino+10?

Notizie dal Lussemburgo
- La strategia di Lisbona nell'agenda della Presidenza
- Ritratto di EAPN Lussemburgo
- "*Sono finiti i bei giorni..*"

Le disuguaglianze esistono ancora

L'uguaglianza fra i generi è ancora in molti ambiti una speranza e non una realtà. Nonostante i molti progressi è difficile sradicare stereotipi e pregiudizi!

Giovani o anziane, occupate o meno, la maggior parte delle donne europee è in condizione di maggiore precarietà rispetto agli uomini. Dobbiamo, di conseguenza, esaminare l'impatto prodotto da stereotipi e pregiudizi sulle nostre società, nonostante i progressi ottenuti negli anni dal movimento femminista

La povertà e l'esclusione sociale delle donne ha differenti origini, sebbene la causa principale stia in un implicito ed esplicito "contratto sociale" modellato su una visione del mondo al maschile. Il "contratto" divide nettamente le responsabilità femminili e maschili nella sfera pubblica e privata, impedendo la partecipazione delle donne alla vita economica, politica e sociale.

Non è solo una faccenda da donne!

Se l'uomo è il referente obbligato delle società patriarcali, ciò non significa che l'emancipazione femminile sia un'esclusiva faccenda di donne! Infatti, l'uguaglianza fra i generi ha effetti positivi anche per gli uomini, poiché aiuta a rafforzare la parità di diritti e di opportunità in tutti gli aspetti della vita. Il congedo parentale per entrambi i genitori, ne è un esempio. La parità tra donne e uomini si riferisce anche alle discriminazioni subite dagli uomini, come nell'accesso ai diritti relativi ai servizi di cura per l'infanzia.

Ma, come sempre, gli uomini sono avvantaggiati in una società che continua a considerare le donne "dipendenti". Nonostante la comparsa di una nuova generazione di uomini disposta a condividere i doveri della vita familiare, le donne sono comunque le prime a lasciare il lavoro o a chiedere il tempo parziale per potersi occupare della casa e dei figli. Senza contare l'aumento del numero dei nuclei monoparentali, dove il genitore, nell'85% dei casi, è una donna. Le evidenti discriminazioni del passato – oggetto oramai di leggi – hanno lasciato il posto, in ambito sociale, a discriminazioni meno visibili, ma non per questo accettabili.

Più istruite, meno occupate…

L'istruzione è uno dei campi in cui le donne hanno una posizione di preminenza. A livello europeo, nel 2004, la percentuale delle donne comprese tra i 20 ed i 24 anni che ha frequentato studi secondari superiori ha superato del 5% quella degli uomini della stessa fascia di età. Inoltre, la percentuale di donne con un diploma di studi superiori è aumentata del 58% nel 2003 e le stesse rappresentano oramai il 41% delle laureate in possesso del titolo di dottorato. Le donne superano gli uomini anche nella frequenza ai corsi di istruzione e di formazione per adulti in 21 dei 25 Stati membri.

Nonostante la migliore istruzione, le donne subiscono le conseguenze della segregazione di genere del mercato del lavoro, poiché tendono a lavorare in settori a bassa retribuzione. Nel campo della ricerca, per esempio, gli uomini rappresentavano, nel 2002, l'86% del personale universitario docente. Mentre, nell'industria, solo il 31% delle donne rivestiva, nel 2003, posizioni manageriali.

Una differenza retributive del 15% !

"*Uguale salario per uguale lavoro*", si dice correntemente. Ma non per le donne: nel 2003, la differenza retributiva è stata del 15% nell'Unione allargata, e del 25% a Cipro. Uno dei fattori che spiega questo fenomeno è la grande percentuale di lavoro a tempo parziale tra le donne (una media del 30,4% contro il 6% tra gli uomini). Tale percentuale è minore nei nuovi Stati membri a causa della rigidità del mercato del lavoro e del livello meno elevato degli stipendi che rende più difficile l'accesso al tempo parziale.

Le donne subiscono la segregazione di genere del mercato del lavoro.

Lo scarto di genere nell'occupazione è passato al 15,8% tra il 2002 e il 2003 nell'Unione dei 25 (ma più del 40% a Malta!). Nel 2004, il tasso di disoccupazione ha raggiunto il 10% per le donne e l'8,3% per gli uomini. Conciliare la vita professionale con quella familiare resta una sfida: le donne con bambini piccoli hanno un tasso di occupazione minore del 13% rispetto a quelle prive di figli. Le ragioni di ciò sono semplici: l'accesso limitato ai servizi di cura per l'infanzia ed il perpetuarsi di stereotipi di genere. Gli uomini assolvono a meno del 40% dell'insieme dei lavori domestici e solamente dal 25 al 35% del lavoro di cura all'infanzia.

Una protezione sociale centrata sull'uomo

I fondamenti dello Stato Sociale posti dopo la Seconda Guerra Mondiale hanno considerato le donne esclusivamente secondo il loro ruolo di madri e il loro stato di dipendenza familiare. In molti paesi i diritti sociali delle donne (salute, reversibilità, ecc.) derivano dalla condizione di lavoratore del marito. Le pensioni delle donne sono minori di quelle degli uomini a causa della loro ridotta partecipazione al mercato del lavoro (lavoro non remunerato, tempo parziale, lunghe interruzioni di carriera). Molte anziane non hanno, oggi, alcuna copertura sociale o beneficiano solamente della pensione sociale.

Verso l'individualizzazione dei diritti?

Molte associazioni femministe reclamano l'individualizzazione dei diritti sociali, comprese le pensioni, allo scopo di permettere alle donne di poter beneficiare di una propria copertura sociale . Ciò incoraggerebbe una loro maggiore partecipazione al mercato del lavoro e, di conseguenza, promuoverebbe una migliore condivisione delle responsabilità familiari. Ovviamente tale individualizzazione dovrebbe accompagnarsi a uno sviluppo dei servizi per l'infanzia, al rafforzamento della normativa sui congedi parentali e dei diritti sociali dei lavoratori atipici, a tempo parziale e flessibili. Ma prima di tutto ci vuole un cambiamento di mentalità!

L'individualizzazione dei diritti non è però la panacea. Se pure offre un'indipendenza, non comporta necessariamente l'eguaglianza finanziaria. La soppressione della reversibilità, per esempio, può essere dannosa per le anziane che hanno lavorato per meno anni dei loro mariti. Inoltre l'individualizzazione non riguarda il problema delle donne che sono distanti dal mercato del lavoro e che dipendono esclusivamente dallo stato sociale .

L'individualizzazione dei diritti non è la panacea

Per risolvere questa delicata questione, é necessario che la sostituzione del vecchio sistema sia progressiva in modo da garantire una sicurezza alle anziane che ancora dipendono dalla reversibilità e da altri diritti derivati. Esistono altre soluzioni come: il diritto alla assistenza sociale secondo criteri di residenza, l'aumento dell'importo "minimo" o il calcolo degli emolumenti pensionistici in base agli anni di maggiore guadagno piuttosto che sugli anni di contribuzione. Si potrebbe anche immaginare di compensare gli svantaggi subiti dalle donne, o di migliorare i contributi per gli aiuti domestici e par la cura dell'infanzia.

La doppia e tripla discriminazione

Le donne non vengono, soltanto, discriminate per motivi di genere. Le migranti, le disabili, le giovani, le lesbiche e le madri sole possono subire delle discriminazioni doppie se non multiple.

La discriminazione fondata sul sesso e sulla razza nei confronti delle migranti e delle appartenenti a minoranze etniche nell'ambito dell'occupazione, é probabilmente la più preoccupante. La loro integrazione è infatti molto scarsa, poiché esse sono, spesso, vittime di discriminazioni e confinate a ruoli molto tradizionali e quando, malgrado tutto, si inseriscono nel mercato del lavoro vengono impiegate in occupazioni a bassa retribuzione. Nel 2000, le migranti hanno guadagnato in media il 10% in meno delle donne dell'UE. Senza dimenticare che molte di queste sono senza documenti e lavorano in nero.

Il cambiamento della struttura familiare e la crescente partecipazione delle donne al mercato del lavoro, ha accresciuto la domanda di aiuto domestico non dichiarato e sottopagato.

L'uso di una "domestica" migrante sia con permessi che senza, rappresenta la "soluzione" scelta da molte famiglie europee. Questo mantiene molte migranti in una situazione precaria e di sfruttamento.

V. Forest

Fonte: European Women's Lobby, EAPN Report A Social Europe for women also?, European Commission Report on equality between women and men, 2005.

Alcune definizioni...

Se il termine "sesso" indica una realtà fisica oggettiva, il **concetto di genere** indica la divisione dei ruoli femminili e maschili in una determinata società e in un determinato momento. Così femminile e maschile sono ruoli stabiliti con cui la società esprime le proprie aspettative nei confronti degli individui. Queste aspettative non sono

immutabili, ma rispondono a cambiamenti culturali e sociali. Tuttavia, l'individuo interiorizza spesso queste aspettative e le considera come parte della sua personalità. Le relazioni di genere esistenti – che sono spesso relazioni di potere - tendono ad istituzionalizzarsi e a diventare perenni.

L'analisi di genere è uno strumento che permette di mettere in evidenza i differenti bisogni, le specifiche costrizioni e opportunità di donne e uomini**.** Essa tende, in particolare, a correggere le disuguaglianze subite dalle donne nella società, e a progredire, così, verso una società più uguale (parità di diritto e di fatto).

Il "mainstreaming" di genere si riferisce all'inserimento sistematico delle condizioni, priorità e bisogni propri di donne e uomini nei livelli di programmazione, implementazione, follow up e monitoraggio di tutte le politiche, al fine di promuovere la parità tra donne e uomini.

L'Istituto europeo di genere

Il Consiglio europeo ha chiesto, nel giugno 2004, di istituire l'Istituto europeo per la parità fra i generi. Tale Istituto verrà inaugurato nel 2007 con un finanziamento di previsione di 52,5 milioni di euro, elargito dalla Commissione, per il periodo 2007/13 allo scopo di aiutare le istituzioni europee e gli Stati membri a promuovere la parità fra i generi e a lottare contro le discriminazioni di genere.

L'Istituto dovrà raccogliere, analizzare e diffondere i dati statistici comparabili e le informazioni necessari ai poteri decisionali. Sarà dotato di un centro di documentazione e di una biblioteca aperti al pubblico. Questo avrà lo scopo di stimolare ricerche, scambi di buone prassi attraverso l'organizzazione di incontri tra politici, esperti ed altre parti interessate. Inoltre, dovrà promuovere azioni di sensibilizzazione nei riguardi delle politiche di genere tramite eventi come conferenze, campagne e seminari. Tra i suoi compiti, anche, quello di sviluppare strumenti di ausilio all'integrazione della parità fra i generi in tutte le politiche Comunitarie.

Proposta per un Regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio .
http://europa.eu.int/comm/employment_social/news/2005/mar/genderinstitute_en.pdf

Il volto nascosto della povertà

Benché la povertà si stia femminilizzando, I dati sulle situazioni di vita reale delle donne sono frammentari.

I dati raccolti da Eurostat, l'Ufficio Statistico dell'Unione, rivelano che le donne sono più colpite dalla povertà degli uomini – in una percentuale del 17% e rispettivamente del 14% .nell'Europa dei 15 nel 2001. Le donne anziane sono a maggiore rischio di povertà degli uomini della stessa fascia di età. I genitori singoli, in genere donne, sono soggette a maggiori svantaggi e sono particolarmente esposte al rischio di esclusione sociale.

Se le statistiche hanno l'ambizione di dar conto della realtà, sorge il legittimo interrogativo sul modo con cui i dati vengono raccolti. Le statistiche europee derivano da un'inchiesta basata su un questionario standardizzato. Ciò implica un'intervista annuale a un gruppo rappresentativo di famiglie e di singoli individui. L'unità di base è la famiglia e all'intervista risponde quasi sempre il capofamiglia che generalmente è un uomo.

Quale accesso al reddito ?

Inoltre, per evidenziare le differenze in dimensione e composizione delle famiglie, le cifre del reddito sono date "per equivalente adulto". Questo significa che il reddito totale delle famiglie viene diviso per la sua equivalente dimensione usando una scala che assegna un peso di 1,0 al primo adulto, di 0,5 ad ogni altro membro della famiglia dai 14 anni in su e di 0,3 per ogni bambino di età inferiore ai 14 anni. Le cifre, così, ottenute vengono attribuite a ogni membro della famiglia, sia adulto che bambino.

Questo è ciò che determina se una donna é considerata in condizioni di povertà o meno. Tale procedimento non tiene però conto della distribuzione del reddito nelle famiglie. Una donna può, quindi, secondo le statistiche, non appartenere a un nucleo familiare povero, ma essere comunque in situazione di povertà ed esclusione sociale se non ha possibilità di accedere al reddito famigliare.

E' indispensabile, perciò, individuare degli indicatori di genere specifici, per rendere visibili la povertà e l'esclusione sociale subita dalle donne.

La diversità delle situazioni

Le donne sono più a rischio di povertà degli uomini, poiché la subiscono più frequentemente e la vivono più a lungo, dovendo affrontare degli specifici ostacoli di genere che ne rendono più difficile l'uscita. Le donne non rappresentano, tuttavia, un gruppo omogeneo, ma vivono situazioni molto diverse. Le donne migranti sia con permessi che clandestine sono fra le più emarginate; la povertà tra le donne rurali è ancor più invisibile perché difficile da localizzare; le donne anziane sono particolarmente vulnerabili se vivono da sole; le madri sole, il cui numero è drammaticamente cresciuto negli ultimi anni figurano tra le famiglie più colpite.

E' necessaria un'analisi più qualitativa che quantitativa per ottenere un quadro più chiaro del complesso insieme di situazioni in cui le donne vivono e per far sì che i politici abbiano una migliore comprensione della loro povertà

V.F.

Dati dell'Ue a 25	Donne	Uomini
Tasso di "rischio di povertà" a trasferimenti sociali avvenuti, 2001	16%	14%
Adulti presenti nelle famiglie povere, 2004	11,5%	9,2%
Incremento dell'occupazione, 2003	+0,7%	- 0,2%
Tasso di occupazione (gruppo di età tra i 15-65 anni), 2003	55,1%	70,9%
Tasso di disoccupazione, 2003	10%	8,3%
Tasso di disoccupazione a lungo termine, 2003	4,5%	3,6%
Tasso di disoccupazione a lunghissimo termine, 2003	2,6%	2,0%
Tasso di disoccupazione giovanile (15-24), 2003	18,5%	18,4%
Aspettativa di vita alla nascita, 2002	81,1	74,8
Abbandono scolastico tra I 18 e i 24 anni	13,6%	18,1%
Età media di pensionamento, 2003	60,5	61,5

Il flagello della violenza domestica

La violenza contro le donne sta causando molti danni in Europa: precede il cancro e gli incidenti automobilistici come causa principale di mortalità e invalidità delle donne comprese tra i 16 ed I 44 anni! Secondo il Consiglio d'Europa, una donna su cinque subisce violenza di genere nel corso della propria vita, in Europa. Gli abusi fisici colpiscono le donne di ogni età, origine sociale e cultura e il 90% di questi atti è compiuto da membri della famiglia o da altri parenti.

Contrariamente a quanto si crede, la violenza contro le donne non tocca esclusivamente le famiglie povere, ma è trasversale a tutta la società. Essa costituisce un ostacolo alla loro piena partecipazione alla vita sociale ed economica e le può spingere nella povertà e nell'esclusione sociale. Quante donne hanno dovuto abbandonare la propria casa a causa della violenza dei loro congiunti, pur essendo le vittime? Spesso la paura di trovarsi senza risorse e senza casa spingono le donne a rimanere con il congiunto violento.

La violenza domestica è una delle cause principali della povertà femminile. Le politiche economiche, sociali e giudiziarie dovrebbero, per eliminarla, dare maggiore protezione alle donne e migliorare i servizi di supporto alle vittime.
V.F.

La Rete Flora: integrazione professionale e consulenza

Formazione. Scambio e produzione di saperi per donne poco scolarizzate e consulenza di "genere". Questi gli obiettivi della Rete belga Flora.

Situata a pochi passi dalla Stazione Nord di Bruxelles, in un grande edificio colorato dove hanno sede decine di associazioni, la Rete Flora coordina associazioni femminili il cui obiettivo principale è di aiutare donne in condizioni di precarietà e poco scolarizzate – molte delle quali di origine straniera – a integrarsi socialmente e ad accedere al mercato del lavoro, sia quello tradizionale sia attraverso lo sviluppo di imprese solidali. "*Flora ha lo scopo di mettere in evidenza i meccanismi di discriminazione e di*

contribuire a modificare i valori e le regole dell'odierno mercato del lavoro", spiega Anne Kervyn, consulente della Rete Flora. "*Per fare ciò, concentriamo la nostra azione sullo sviluppo della rete, e le sue attività di informazione, sulla formazione, sullo scambio di esperienze e conoscenze. Siamo, però, anche, un gruppo di pressione politica*".

Tutte le donne hanno talento !

La Rete è stata fondata nel 1993 con il nome Flora in onore di Flora Tristan, che percorse la Francia del 19° secolo allo scopo di creare un movimento di massa contro la povertà e lo sfruttamento. Era infatti convinta che vi fossero molte similitudini tra l'oppressione delle donne e lo sfruttamento degli operai "*Una volta ogni due anni*", prosegue Anne Kervyn, "*organizziamo un forum festivo al quale partecipano più di 150 donne. Nel 2003, il tema è stato "Abbiamo talenti/". Attraverso i diversi seminari le donne hanno imparato a diventare loro stesse formatrici*". E' un approccio che rende visibili pratiche "front-line" da un punto di vista di genere. In effetti, le competenze che derivano da questi confronti collettivi tendono a favorire una migliore integrazione del "mainstreaming" di genere nei progetti di formazione e di inserimento socio- professionale, in ogni tappa della loro programmazione, implementazione e valutazione. Accanto a queste attività permanenti, la Rete Flora ha attuato dei progetti finanziati dal Fondo sociale europeo. Tra questi "La Consulenza & la Formazione di Genere", intesa ad offrire consulenza e formazione di genere agli attori del inserimento socio-professionale. Secondo Anne Kervyn, "*Tale progetto permette di individuare le buone prassi in seno alle ONG. Infatti per sperimentare questo progetto pilota, abbiamo iniziato con i nostri membri, perché anche se non ci sono uomini tra le associazioni femminili, questo non significa che siano assenti! Bisogna modificare anche gli stereotipi radicati fra le donne*".

> ***"Anche se gli uomini sono assenti fisicamente, ciò non significa che non siano presenti"***

Flora adopera le risposte e le buone prassi di queste analisi interne per ispirare altre organizzazioni e settori, ed esercitare pressioni sui poteri decisionali. La Consulenza & Formazione di Genere risponde, pertanto, a quattro tipi di richieste :

- L'analisi generale di un'associazione: cioè il "vieni e vedi" che può dar luogo a raccomandazioni e supporto alla loro implementazione;
- Lo studio di uno specifico progetto dal punto di vista di genere cioè "aiutare" un'associazione a mettere in atto un progetto;
- L'individuazione di schemi di formazione socio-professionale per espandere le prospettive femminili, soprattutto nel mercato del lavoro non tradizionale;
- L'informazione sugli sviluppi delle politiche di genere.

Il metodo partecipativo

"*La consulenza passa attraverso tappe diverse*", sottolinea Anne Kervyn. "*Innanzitutto analizziamo, poi raccogliamo dati – scritti o tramite interviste di gruppo o individuali che diamo al cliente sotto forma di ipotesi di conclusioni . Queste vengono poi trasformate in raccomandazioni e se il cliente lo desidera possiamo fornire un aiuto alla loro attuazione*". Tale metodo cerca di valorizzare al massimo l'elemento partecipativo, considerando che se i cambiamenti a livello relazionale e comportamentale favoriscono le donne, questi devono essere "condivisi" anche dagli uomini, che devono poterne usufruire.

V.F

Sito web della Rete Flora: www.florainfo.be

Donne di nuovo in marcia

L'idea di organizzare una marcia di donne nel 2000 ha tratto l'ispirazione dal grande successo ottenuto dalla Marcia delle Donne contro la Povertà, svoltasi nel Quebec (Canada) nel 1995, durante la quale 850 donne hanno marciato per 10 giorni e sono state salutate da 15.000 persone alla sua conclusione. La Conferenza di Pechino, svoltasi nello stesso anno, ha confermato che le donne lottano per l'uguaglianza, lo sviluppo e la pace in tutto il mondo. L'idea di una Marcia Mondiale è stata lanciata durante questa Conferenza.

Come rete mondiale di azione contro la povertà e la violenza contro le donne, la Marcia Mondiale delle Donne ha raccolto, nel 2000, circa 6000 gruppi di donne in 163 paesi e territori. Dal 2003, donne di tutto il mondo hanno contribuito a redigere la "Carta Globale delle Donne per l'Umanità", presentata pubblicamente l'8 marzo 2005. La Carta contiene cinque valori fondamentali: l'uguaglianza, la libertà, la solidarietà, la giustizia e la pace.

Le donne si sono quindi rimesse in Marcia, nel 2005, per promuovere questa Carta. La staffetta mondiale della Marcia toccherà dall'8 marzo al 17 ottobre, 50 paesi. E' prevista anche, l'organizzazione di una serie di eventi nazionali . Il 17 ottobre 2005, a mezzogiorno, le donne di ciascun fuso orario si mobiliteranno per un'ora per "le 24 ore di solidarietà femminista mondiale".

Sito web mondiale: www.marchemondiale.org
Attività in Europa: http://mmf.lecarrefour.org/europe

"Le donne vittime di tratta sono delle vere e proprie schiave"

Povertà, migrazione e tratta di esseri umani sono stati gli argomenti centrali dell'intervista con Colette DE Troy della Lobby Europea delle Donne.

EAPN: E' la migrazione la causa principale della tratta degli esseri umani ?

Colette De Troy: *E' uno dei fattori. La migrazione dei singoli è dovuta esclusivamente alla necessità di trovare una vita migliore altrove. L'Unione Europea ha chiuso le proprie porte a questo tipo di migrazione, la qualcosa ha innescato lo sviluppo di quella clandestina. Il trasporto clandestino da parte di contrabbandieri di esseri umani é considerato un crimine organizzato. Si parla di tratta di esseri umani quando si combinano il reclutamento e il trasporto clandestino di persone a fini di sfruttamento.*

Chi sono i principali attori di questa tratta?

Innanzitutto le persone che vogliono lasciare i propri paesi di origine, (l'Europa centrale e orientale, la Russia e i suoi paesi satelliti, ma anche i paesi più lontani del Terzo Mondo), a causa del degrado della situazione economica e sociale che colpisce soprattutto le donne. Poi, i trafficanti che naturalmente guadagnano moltissimo dalla tratta delle donne e sono spesso coinvolti nel crimine organizzato. Ma, anche, e questo è essenziale, lo sviluppo in Europa di un nuovo "mercato": la domanda è, infatti, particolarmente elevata per il mercato del sesso. Le donne sono considerate come una "materia prima" sfruttabile e rinnovabile, poiché la fonte non si esaurisce mai.

Colette De Troy

Come cadono le donne in questa trappola?

Povertà, miseria, disuguaglianze, violenza domestica sono le cause che spingono le donne a cercare una vita migliore. Queste vengono, in primo luogo, attratte con la prospettiva di un lavoro che non corrisponde per niente alla realtà. Spesso, non vengono rapite: i trafficanti ingannano ragazze giovani e vulnerabili con promesse di amore e ricchezza. Di fatto sono comprate per un mercato del sesso molto remunerativo, che non ha niente a che vedere con il mercato del lavoro. Alcuni paesi, come l'Olanda, la Germania e l'Austria, hanno cercato di regolarizzare la prostituzione commerciale; ciò ha reso, però, il "mercato" più accettato e visibile e ne ha incrementato la domanda. Abbiamo a che fare con un vero e proprio sfruttamento di cui si avvantaggiano, soltanto, i mercanti di carne umana e i criminali.

Le donne vittime della tratta non sono altro che schiave. Una volta sottratti i passaporti, sono trascinate da paese in paese in modo da perdere il senso dell'orientamento, sono intimidite con la minaccia di essere consegnate alla polizia e, soprattutto, vengono abusate anche in modo molto violento. La polizia le considera, spesso più come delle immigrate clandestine che come vittime di un crimine, per cui finiscono con l'essere espulse.

Il Consiglio d'Europa é sul punto di adottare un progetto di Convenzione sulla Protezione delle Vittime della Tratta. Malauguratamente, la Commissione europea- che negozia per conto di alcuni Stati membri- sta assumendo una posizione molto poco progressista. Questa Convenzione, emendata correttamente e adottata, farebbe sì che le donne siano

considerate e protette come vittime e non più, semplicemente, come migranti clandestine.

Come si può fermare la tratta?

Da una parte bisogna lavorare per migliorare le condizioni di vita nei paesi di origine. Una ricercatrice ha recentemente pronosticato che se la migrazione dalla Bulgaria continua con questo ritmo, nel 2050 ci saranno nel paese solo persone anziane. Però, bisogna anche agire qui sia riducendo il mercato del sesso sia responsabilizzando gli uomini che comprano le donne. La tratta può tuttavia riguardare gli uomini occupati nell'edilizia, nei negozi clandestini e in agricoltura.

Deve essere pure ampliato l'ambito della Convenzione di Ginevra; oggi, si può ottenere lo status di rifugiato solo per motivi di persecuzione politica. Si dovrebbe tenere conto di tutte le persecuzioni subite dalle donne come i matrimoni forzati, le mutilazioni genitali, l'adulterio, ecc. La legislazione sta cambiando in molti paesi, ma vi è ancora molto da fare affinché le donne non siano più preda dei trafficanti.

Intervista di V.F.

Colette De Troy é la coordinatrice del Centro Politico sulla Violenza contro le Donne della Lobby Europea delle Donne. Sito web: www.womenlobby.org

Quali le conclusioni di Pechino +10 ?

La Conferenza Internazionale sui Diritti delle Donne "*Dieci Anni da Pechino: assicurare la parità di genere, lo sviluppo e la pace*", collegata alla sessione della Commissione per lo Status della Donna delle Nazioni Unite, si è svolta a New York dal 28 febbraio all'11 marzo 2005.

Questa **revisione e valutazione** della Conferenza di Pechino del 1995 ha aperto uno scenario misto. Questi ultimi 10 anni hanno visto molti progressi dal punto di vista giuridico e delle riforme legislative, e un miglioramento nell'accesso all'istruzione e alla salute. Tuttavia, sono emerse nuove sfide quali la devastazione portata dall'AIDS tra le donne, il persistente e crescente fardello della povertà femminile e la tratta.

Il risorgere a livello internazionale di certe tendenze conservatrici hanno costituito una minaccia concreta a quanto ottenuto attraverso la Conferenza di Pechino. In particolare sono stati a rischio i diritti riproduttivi e sessuali. La riunione si è conclusa con l'adozione da parte dei governi di una dichiarazione che ha riaffermato gli impegni sottoscritti 10 anni prima a Pechino e con la quale si intende accelerare gli sforzi per raggiungere l'uguaglianza fra i generi

Website:
http://www.un.org/womenwatch/daw/Review/

NOTIZIE DAL LUSSEMBURGO

La Strategia di Lisbona nell'agenda della Presidenza

Tra le priorità della Presidenza del Lussemburgo, troviamo in primo luogo la revisione a medio termine della Strategia di Lisbona, poi il riesame del Patto di Crescita e Stabilità e le prospettive finanziarie per il periodo 2007-2013.

Qualsiasi strategia è destinata a fallire se non vengono messi a disposizione del bilancio dell'Unione (2007-2013) gli adeguati mezzi finanziari. E' ridicolo come alcuni Stati chiedano che l'ammontare delle tasse nazionali inviate a Bruxelles sia fissato all'1% (è falso, perché queste ritornano alle Regioni su vasta scala), laddove l'1,24% sarà appena sufficiente a mantenere gli impegni in atto.

Lo sviluppo sostenibile

Lo sviluppo sostenibile è un'altra Strategia europea e non il terzo pilastro della Strategia di Lisbona, come sostenuto dalla Presidenza. Lo sviluppo sostenibile è un principio guida di tutte le politiche europee, per cui è trasversale anche alla Strategia di Lisbona; ciò significa che una Strategia di Lisbona finalizzata esclusivamente alla competitività, crescita e occupazione e che non tenga conto delle questioni sociali e ambientali non è compatibile con la Strategia dello sviluppo sostenibile.

Per ottenere una maggiore coesione tra le politiche europee, è necessario collegare alla Strategia di Lisbona non solo la Strategia per lo sviluppo sostenibile, ma anche quelle per l'occupazione e l'inclusione sociale nonché l'Agenda sociale. E perché non trasformare tutte queste in una sola politica forte e coerente? Naturalmente con un solido impegno nei riguardi della causa sociale!

Crescita e occupazione non sono sufficienti per una maggiore coesione sociale

In relazione alla Strategia di Lisbona, dobbiamo riconoscere, da una parte, che il governo del Lussemburgo ha mancato, come tutti gli altri, di conseguire gli obiettivi concordati nella capitale portoghese nel 2000. D'altra parte, però, siamo contenti che, a differenza di molte altre, le autorità Lussemburghesi abbiano sin dall'inizio affermato che, "*la dimensione sociale è al centro della Strategia di Lisbona*".

Vi é una relazione logica tra la dichiarazione resa dal Ministro dell'Economia, Jeannot Krecké, durante il primo colloquio su Lisbona del 12 ottobre 2004 ("*tutte le parole contano nella strategia di Lisbona, non si tratta soltanto di competitività e crescita*) e l'ultima dichiarazione resa da François Biltgen, Ministro del Lavoro, il quale ha sostenuto che anche se è vero che non ci sarà coesione sociale e sviluppo sostenibile senza competitività senza crescita e senza creazione di posti di lavoro, è altrettanto vero che queste sono soltanto condizioni necessarie ma non sufficienti a una maggiore coesione sociale e a un maggiore sviluppo sostenibile.

Non si possono separare i Pilastri!

Dobbiamo sperare che i governi accettino le argomentazioni della Presidenza. Possiamo, inoltre, aggiungere a quanto affermato da Francois Bittgen che non solo, competitività, crescita e maggiore occupazione non sono sufficienti ai fini della coesione sociale, ma che al contrario solo la coesione sociale può condurre alla prosperità economica! Perché senza coesione sociale non ci sarà crescita! Ecco perché è sbagliato parlare di tre pilastri uguali della Strategia di Lisbona. Questi tre elementi, la prosperità economica (competitività, crescita ed occupazione), la coesione sociale e le considerazioni ambientali sono interdipendenti e pertanto non possono essere separati !

Qualunque siano le conclusioni del Consiglio di Primavera, il lavoro concreto deve essere attuato a livello di Stati membri. Ed è qui che noi, Reti nazionali di EAPN, siamo pronte a monitorare in ciascun paese europeo ciò che i governi metteranno in pratica!

Robert Urbé
Membro del Direttivo di EAPN Lussemburgo

Ritratto dell'EAPN Lussemburgo

La rete di Lotta alla Povertà del Lussemburgo "EAPN-Lëtzebuerg" è un'associazione non a fini di lucro, fondata nel 1990. Essa annovera, oggi, 13 associazioni che sono: Aarbechtshëllef, ATD Quart Monde, Association Nationale des Assistantes d'Hygiène Sociale, Assistantes Sociales et Infirmières Graduées du Luxembourg, Co-labour, Confédération Caritas Luxembourg, Croix-Rouge Luxembourgeoise, Femmes en détresse, Fondation Jugend an Drogenhëllef, Foyers et Services de l'Entraide, Initiativ Rëm Schaffen, Inter-Actions, Ligue médico-sociale, and Paerd's Atelier.

Vista la dimensione del paese, il Lussemburgo si caratterizza per la relazione diretta tra amministrazioni, ministeri e ONG dei determinati settori. EAPN Lussemburgo ricerca il dialogo con le diverse istanze e le relazioni sono buone. La Conferenza di EAPN dell'aprile 2005 dal titolo "*Rafforzare la Strategia Europea sull'Inclusione Sociale* " e il quarto Incontro delle persone in povertà sono state organizzate con questi presupposti. Molte delle proposte di EAPN Lussemburgo sono state inserite nei piani nazionali di azione sull'inclusione sociale. Il nuovo sito web www.eapn.lu é stato inaugurato a metà marzo.

L'EAPN Lussemburgo è gestita su basi volontarie e non ha quindi personale retribuito. Tutte le risorse disponibili, ad oggi, sono state impiegate nell'organizzazione degli eventi sopra menzionati e che hanno avuto luogo in occasione della Presidenza del Lussemburgo .

Marco Hoffmann
Presidente di EAPN-Lëtzebuerg

Sono finiti i bei tempi !

Il Granducato del Lussemburgo è giunto a una svolta. Nonostante la solida crescita economica e un tasso di povertà al di sotto della media europea, il tasso di disoccupazione sta aumentando e la protezione sociale è sotto pressione.

Il Lussemburgo si é sviluppato dopo gli anni 70 sino a divenire uno Stato sociale moderno, e benché sia riuscito a gestire la crisi dell'acciaio, la disoccupazione aumenta velocemente (4,7% nel gennaio 2005) a tassi di gran lunga superiori a quelli registrati negli anni della recessione (1970 e 1980), nonostante le numerose misure in favore dell'occupazione e l'incremento del tasso di occupazione femminile (al 52%, cifra comunque inferiore alla media dell'Europa dei 25). Benché la crescita economica raggiunga il 4,2% , i bei tempi sono finiti. Il settore dei servizi si espande, ma non offre alcuna opportunità di lavoro ai cittadini meno istruiti e la disoccupazione aumenta per la crescente pressione di requisiti più specifici.

Investire nell'istruzione per tutti

EAPN Lussemburgo critica il fenomeno che accompagna la tendenza a considerare escluse le persone svantaggiate che a causa dell'accesso limitato alla formazione e alla formazione continua non sono presenti nel settore dei servizi. Lo stesso incremento della spesa in ricerca e l'avvento della società della informazione di cui tanto si parla oggi non procurano vantaggi diretti alle persone che vivono in povertà . Sono necessari una radicale trasformazione del sistema educativo molto selettivo e, soprattutto, una migliore integrazione degli stranieri nella scuola e nella formazione professionale del Lussemburgo. E' urgente, anche, ridurre il tasso troppo elevato di abbandono scolastico (circa il 20%).

L'indicizzazione per legge dei salari e il reddito minimo garantito sono a rischio

Inoltre, secondo la Direttiva Bolkestein, i servizi sociali devono, in virtù del principio del paese di origine, commercializzare i loro servizi in tutti i paesi dell'Unione, senza dover tenere conto delle norme che li regolano a livello nazionale. Anche se è prevista una revisione della Direttiva nel giugno del 2005, rischiamo l'erosione degli standard minimi nel settore sociale e, di conseguenza, la perdita di importanza delle normative nazionali in materia (in Lussemburgo, per esempio, la legge ASFT).

La forte pressione sulle "retribuzioni basse"

Anche se, dal punto di vista statistico, la povertà è diminuita in Lussemburgo, nel 2003, al 10,2%, si constata però un costante aumento delle persone che vivono dei sussidi di disoccupazione e di altri benefici sociali il cui reinserimento nel mercato del lavoro diventa sempre più difficile a causa della domanda di qualifiche sempre più elevate .

L'indicizzazione per legge dei salari (in vigore dal 1944 e rinnovata nel 1973), e il reddito minimo garantito (RMG) sono a rischio. Uno studio recente (T. Pamukçu, Lussemburgo, 2004) mette in evidenza l'influenza negativa dell'indicizzazione del salario minimo sulla crescita dell'occupazione in Lussemburgo e chiede la soppressione di questa misura di adeguamento all'inflazione. Secondo EAPN Lussemburgo i "bassi salari" (20% dei lavoratori) si aggiungerebbero al gruppo dei "lavoratori poveri" e il principio dello scarto salariale richiesto dall'economia (differenza fra RMG e i salari più bassi) accrescerà la pressione sui poveri e sui disoccupati.

Non c'è ragione di aspettare il 2010 per poi lamentarci che le cose sono peggiorate: ricordiamoci, piuttosto, del principio fondamentale espresso dal Parlamento europeo, il 12 aprile 1989, nella "*Dichiarazione dei Diritti e delle Libertà Fondamentali* ", che, all'epoca, aveva inserito nella Costituzione dell'UE la maggior parte degli articoli della Carta dei Diritti Fondamentali. Un'Europa sociale dovrebbe garantire gli stessi diritti fondamentali a tutti, ricchi e poveri.

Klaus Schneider
Responsabile per lo Sviluppo - EAPN-Lëtzebuerg

Notizie dalla Rete desidera alimentare il dibattito su tematiche specifiche. Le opinioni espresse non riflettono necessariamente quelle di EAPN. Se desiderate commentare il contenuto di questo numero, inviate una email a: team@eapn.skynet.be

Redattore: Fintan Farrell
Direttore Responsabile: Vincent Forest

EAPN, rue du Congrès, 37-41 (Box 2) – B-1000 Bruxelles
Tel. +32 2 230 44 55 – Fax: +32 2 230 97 33 – Email: team@eapn.skynet.be – Website: www.eapn.org

Con il sostegno della Commissione Europea

Traduzione a cura di Maria Ludovica Tranquilli-Leali

Per contattare la Rete italiana di lotta alla povertà: cilap@romacivica.net